



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

16⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 1995

A T T I

a cura di

Armando Gravina - Giuseppe Clemente

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

SAN SEVERO 1998

Tra pascolo e coltura: le “terre ultra decennium” della Dogana delle pecore di Puglia

Ricercatore storico - Archivio di Stato di Foggia

Nel mondo della Dogana delle pecore di Puglia si dava a un terreno “il nome di terra salda, non perché (...) vergine, cioè giammai rotta coll’aratro, ma perché (...) porzione” di un territorio un tempo riservato al pascolo delle greggi dei locati e successivamente destinato dalla regia Corte “in uso di campo”¹.

A partire dal 1560 per far fronte alle esigenze annonarie del Regno e, soprattutto, della sua capitale, le concessioni in tal senso si erano, infatti, moltiplicate. Nonostante la costante avversione dei locati², le pressanti richieste dei “massari di campo” per ottenere territori non ancora sfruttati, erano state ripetutamente soddisfatte fino al 1591³.

¹ A. GAUDIANI, *Notizie per il buon governo della Regia Dogana della Mena delle pecore di Puglia*, a cura di P. DI CICCO, Foggia 1981, p. 179.

² Già nel 1562 in un bando emanato da Fabrizio di Sangro, agente del doganiere Gian Luigi, si minacciavano multe e “tratti di corda” ai pastori e a quanti altri impedissero ai “massari di campo” di ridurre a maggese le “terre salde” loro concesse in fitto: cfr. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *Dogana delle pecore di Puglia* (d’ora in poi ASFG, *Dogana*), s. I, b. 603, fasc. 17049, cc. 1r-v.

³ Cfr. F. N. DE DOMINICIS, *Lo stato politico ed economico della Dogana della Mena delle pecore di Puglia esposto a Ferdinando IV re delle Due Sicilie*, Napoli 1781, tomo III, pp. 189 e sgg. e, ora, di chi scrive, “*Terre di portata*” e “*terre salde di regia Corte*”: le aree a cerealicoltura estensiva nei territori soggetti alla giurisdizione della Dogana delle pecore di Puglia, in *10° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, Atti, S. Severo 1989, pp. 189-190; *Produzione mercantile e intervento dello Stato nella seconda metà del Cinquecento: le terre a cerealicoltura estensiva della Dogana delle pecore di*

Al momento della “transazione” conclusa tra la “generalità “ dei locati e il fisco regio nel 1615, le “terre salde” utilizzabili per la coltura furono limitate, è vero, a sole 833 carra, ma ai primi del Settecento A. Gaudiani osservava che ascendevano a 2639 carra e 16 versure, dichiarando nel contempo di non poter spiegare quando tale “accrescimento” si fosse verificato⁴!

Del resto non bisogna credere che quelle che con altra denominazione erano dette “ristoppie dei primi affitti”, fossero integralmente coltivate.

Lo stadio della ricerca non consente, è vero, di seguire in dettaglio le vicende del mercato fondiario controllato dall’istituto doganale a partire dalla metà del Cinquecento. Per i primi quarant’anni del XVIII secolo si può, tuttavia, affermare che le concessioni in fitto di “terre salde di r. Corte” non oltrepassarono mai le 800 carra⁵ e solo in otto dei quarant’anni considerati superarono le c. 700. A ciò si aggiunga che a partire dal 1720 soltanto in due annate si superò di poco tale vetta.

Il languire del mercato delle “terre salde” doganali è, anzi, ampiamente attestato dalle nove annate tutte al di sotto delle c. 500 che si registrarono tra il 1727 e il 1735, scendendo in un caso addirittura al di sotto delle 350 carra⁶.

In seguito - soprattutto a partire dal 1741 - il mercato sembra, però, riprendere slancio presumibilmente anche per il miglioramento delle più generali condizioni del Paese dopo l’ascesa al trono di Carlo III. Non va, tuttavia, dimenticato che, seguendo gli usi della Dogana, i valori appena indicati sono comprensivi anche delle terre da ridurre a maggesi.

Se si dovesse far riferimento ai soli terreni affittati per la coltura, bisognerebbe ridurre sensibilmente tali indicazioni dal momento che, di norma, esse rappresentavano una percentuale tra il 65 e il 72 % del totale degli affitti di “terre salde”⁷.

Come ho già avuto modo di evidenziare in passato i ripetuti provvedimenti adottati a partire dal 1560, per il “distacco” di tali territori dai “saldi” delle locazioni, sembrano aver introdotto correttivi all’eccessivo irrigidimento che a metà Cin-

Puglia, in *Atti dell’11° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, S. Severo 1990, pp. 281 e sgg. e *Foggia e il rifornimento annonario della capitale in Età moderna*, a cura di S. RUSSO, Bari 1992, pp. 41 e seguenti. Per l’assegnazione del 1591 cfr., in particolare, quanto riportato in GAUDIANI, *op. cit.*, p. 188.

⁴ Ivi, p. 181.

⁵ ASFG, *Dogana*, s. I, bb. 783 - 785, fasc. 18.547 - 18.604 (17.821 - 17878 dell’antica numerazione).

⁶ Nel 1729 (cfr. ASFG, *Dogana*, s. I, b. 784, fasc.18563) si registrano, infatti, fitti di “terre salde” per sole 346 carra e non per le 446 ricordate erroneamente dal De Dominicis (*op. cit.*, tomo III, p. 206).

⁷ Non mancano, naturalmente, percentuali superiori o inferiori. Queste giungono fino al 61,7 % registrato nel 1730, quelle in un caso (nel 1704) oltrepassano di poco il 74 % delle terre prese in fitto

quecento si era determinato nella destinazione d'uso dei territori doganali a seguito delle operazioni della “reintegra generale”⁸.

L'individuazione di tali aree potenzialmente destinabili “in uso di campo”, avrebbe consentito l'elasticità indispensabile a assecondare più o meno adeguatamente le esigenze del mercato agricolo, senza tuttavia sottrarre definitivamente le terre medesime al pascolo doganale.

È noto, infatti, che ogni anno le “terre salde” non concesse in fitto e, quindi, non coltivate, venivano assegnate ai locati per le loro greggi. Secondo le disposizioni emanate nel 1574 dal viceré cardinale di Granvelle, tuttavia, gli erbaggi delle “terre salde” lasciate temporaneamente incolte erano valutati la metà di quelli dei territori vergini delle locazioni⁹. Si operava per essi la cosiddetta “deduzione”¹⁰.

Tale sistema si era perpetuato anche quando nel XVII secolo “per la massima decadenza degli affitti quelle terre <rimasero> per lungo tempo incolte”¹¹.

Solo nel 1689 la prassi ormai considerata “dannosa” per il fisco, venne parzialmente attenuata. In quell'anno “si ordinò, che per le terre del Feudo di Monteserico rimaste incolte dopo l'anno 1650, non dovesse accordarsi la menoma deduzione; giacché col lungo riposo aveano riacquistata la qualità del Saldo”¹². Ben presto si tentò di applicare lo stesso principio per le restanti “ristoppie dei primi affitti” escludendo dalla “deduzione” le terre rimaste incolte per almeno dieci anni, che allora si dicevano “*ultra decennium*” e che erano “credute simili ai Saldi”¹³.

Nell'aprile del 1725 il diffusissimo fenomeno degli affitti “fittizi” di terre a coltura della Dogana aveva, inoltre, indotto il governatore Giuseppe Aguirre a disporre che fossero assoggettate alla “deduzione” soltanto le terre ridotte a maggese, escludendo tutte le altre solo nominalmente destinate alla coltura¹⁴.

Tale impostazione doveva, però, incontrare l'opposizione tanto dei “massari di campo”, quanto dei locati. Naturalmente questi si opponevano alla equiparazione delle aree rinsaldite, ai territori vergini delle locazioni perché in tale evenienza -

⁸ J. A. MARINO, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, Napoli 1992, pp. 62 - 64.

⁹ ASFG, *Dogana*, s. I, vol. 1, cc. 60v-61r, cap. 8.

¹⁰ Un territorio normalmente valutato “per 10 carra a migliaro” di pecore se “saldo”, una volta dissodato si riteneva non più “capace di 1000 pecore, ma di sole pecore 500 e per esse il locato pagava la “fida” (GAUDIANI, *op. cit.*, p. 250). Non si riteneva, infatti, opportuno che il locato pagasse “per saldo quel territorio ch'era> rotto”.

¹¹ DE DOMINICIS, *op. cit.*, tomo III, p. 205.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ ASFG, *Dogana*, vol. 5, cc. 187r-v; si dicevano “fittizi” quanti prendessero in fitto terre a pascolo o, in questo caso, a coltura della Dogana senza, poi, utilizzarle, al solo scopo di poter godere del foro riservato ai sudditi di tale magistratura e sfuggire alle corti feudali.

venuta meno la pratica della “deduzione” - avrebbero visto dimezzare le assegnazioni dei pascoli loro spettanti in tali territori. Dal canto loro i primi non potevano ignorare il pericolo subito evidente che le terre “*ultra decennium*” fossero destinate nuovamente al pascolo determinando, così, un irrigidimento del mercato fondiario e una sensibile riduzione delle aree potenzialmente disponibili per la coltura cerealicola.

Di segno opposto furono le conclusioni della Giunta reale composta dal reggente Francesco Ventura e dai due presidenti della Sommaria Geronimo Vespoli e Ignazio Ram, che la stessa Sommaria inviò a Foggia nel 1729 per esaminare la possibile attuazione delle riforme dell'istituto doganale, proposte da Tommaso Mancini¹⁵. I ministri, dopo aver tentato di riavviare il languente mercato delle “terre salde” con il bando del 27 aprile di quell'anno e aver constatato l'inefficacia del loro intervento¹⁶, dichiararono ingiustificate le remore manifestate dagli allevatori e il 6 maggio 1729 ordinarono ai credenzieri doganali di non operare la “deduzione” su tutte le c. 2768 e v. 6 di “ristoppie de' primi affitti” visto che quell'anno non ne risultavano coltivate più di 346 carra. Solo per queste si doveva “bonificare e dedurre la rata delle “ristoppie (...) alla ragione stabilita e così continuare, sino che gl'affitti delle terre a coltura si avanzi o diminuisca in ogni 10 anni”¹⁷. Tali conclusioni ridiscusse in sede centrale, furono approvate con il rescritto imperiale del 27 maggio dell'anno successivo, a seguito del quale il governatore presidente Carlo Ruoti prescrisse nuove norme per determinare i territori da assoggettare a “deduzione”.

Anzitutto i credenzieri avrebbero operato un confronto tra le “ristoppie de' primi affitti” e “tutte le terre affittate pel corso di un decennio”¹⁸. In caso di sostanziale equivalenza tra le prime e le seconde, dopo aver sommato le “ristoppie de' primi affitti” alle terre concesse in fitto nell'ultimo anno, si sarebbe provveduto a “dedurre dall'*estima della Locazione*” un numero di pecore corrispondente a quello previsto in Dogana per la metà di tale estensione totale integrata dalle aree destinate alle mezzane¹⁹.

Se, invece, le aree concesse in fitto agli imprenditori agricoli nell'ultimo decennio fossero risultate inferiori alle “ristoppie de' primi affitti”, per la “deduzione” si sarebbe tenuto conto delle sole concessioni dell'ultimo anno e altrettanto si sarebbe dovuto praticare per “quelle Locazioni, e Feudi, dove mancava la memoria delle terre coltivate ne' tempi più antichi”²⁰.

¹⁵ ASFG, *Dogana*, s. I, vol. 5, cc. 293r-v; cfr., inoltre, DE DOMINICIS, *op. cit.*, tomo II, pp. 359-360 e tomo III, p. 205.

¹⁶ ASFG, *Dogana*, s. I, vol. 5, cc. 269 e 293r-v.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ DE DOMINICIS, *op. cit.*, tomo III, p. 205.

¹⁹ *Ibid.*; per “estima” o “possedibile” di una locazione si intendeva il numero di pecore che in essa potevano trovar posto (GAUDIANI, *op. cit.*, p. 97).

²⁰ DE DOMINICIS, *op. cit.*, tomo III, pp. 205-206.

In seguito, nell'ottobre dello stesso anno il Ruoti ordinò ai credenzieri di non operare “deduzione” alcuna nelle locazioni di Andria, Canne e Ortona e nei feudi del Quarto di S. Giovanni di Orta, di S. Giovanni in fonte di Corneto, del Quarto delle torri di Vallecannella, di Locone e Iannarso di Canosa, ossia in territori nei quali le “terre salde” a coltura esistenti risultavano in quel momento pochissimo o affatto coltivate²¹.

Il sistema così riformato dal Ruoti garantiva un introito maggiore al fisco regio e come tale fu sostanzialmente conservato fino agli ultimi tempi dell'istituto doganale. Le “terre salde” rinsaldate continuarono, però, ad essere annoverate sostanzialmente tra le “ristoppie de' primi affitti” se nel 1745 queste ascendevano a c. 2373 e v. 19 e mezzo²².

Nonostante le quote di “terre salde” effettivamente coltivate si mantenessero, come si è detto, di gran lunga al di sotto delle aree disponibili, soltanto in tale anno “le disgrazie sofferte dalla pastorizia”²³ indussero le autorità centrali ad assumere una decisione in materia.

Nell'ambito del più ampio mandato a lui affidato per la verifica dello “Stato della Dogana” il presidente Francesco Marchant fu, infatti, incaricato (con decreto della Sommaria del 4 maggio) di procedere alla misura di tutte le “terre salde” coltivate nell'ultimo decennio in ciascuna locazione. Per tali operazioni sarebbe stato coadiuvato dal marchese Matteo Ferrante, avvocato fiscale del real Patrimonio e si sarebbe valso dei regi agrimensori Michele e Agatangiolo della Croce, Domenico Antonio Serritiello, Nicola Domenico Trella, Gennaro de Nillo e Giusepp'Antonio Scocchera²⁴.

I risultati della verifica fornirono l'occasione per l'intervento a lungo auspicato dai locati²⁵: le c. 1145 di “terre salde” coltivate negli ultimi dieci anni costituivano poco meno della metà delle c. 2374 circa delle “ristoppie de' primi affitti”.

Bisognava, è vero, salvaguardare il sistema di rotazione delle colture praticato nel Tavoliere. Non si poteva, però, prevedere la possibilità di un ritorno alla mitica “libertà di variare la semina da un luogo all'altro” concessa agli agricoltori “ne' tempi più antichi”²⁶: era ritenuta dannosa per il fisco e, soprattutto, per le sorti dell'allevamento transumante. La soluzione adottata costituì, quindi, un ennesimo compromesso tra le ragioni delle due realtà produttive che si fronteggiavano in ambito doganale.

²¹ ASFG, *Dogana*, s. I, vol. 5, cc. 300r-304v.

²² ASFG, *Dogana*, s. I, vol. 7, cc. 86r e sgg. e anche DE DOMINICIS, *op. cit.*, tomo III, p. 217.

²³ Ivi, p. 206.

²⁴ ASFG, *Dogana*, s. I, vol. 7, c. 67.

²⁵ DE DOMINICIS, *op. cit.*, tomo III, p. 206.

²⁶ *Ibid.* e p. 207.

Come già si era fatto nel 1615 l'amministrazione si fece carico di fissare limiti teoricamente invalicabili all'estensione delle colture. Si stabilì, infatti, che le "terre salde di r. Corte" da riservare alla coltura non dovessero superare nel complesso le 1.600 carra, alle quali si doveva tuttavia aggiungere la rata della mezzana²⁷. Alle c. 1145 delle quali si era verificata la coltura nell'ultimo decennio, con il decreto del 1° giugno 1745, il Marchant e il Ferrante aggiunsero 454 di "terre *ultra decennium*" da individuare nelle locazioni e nei feudi. I restanti territori rinsalditi furono, invece, definitivamente riaccorpati ai "saldi" delle locazioni e dei ristori come richiesto dagli allevatori²⁸.

Le modalità adottate per l'individuazione delle 454 carra di "terre *ultra decennium*" da lasciare alla coltura dimostrano che i delegati governativi tennero, d'altro canto, in considerazione le esigenze dei produttori agricoli. Pur senza assecondare integralmente le richieste avanzate dal procuratore dei "massari di campo" il 22 giugno 1745²⁹, ne accolsero parzialmente le indicazioni. Poco più del 46% delle nuove assegnazioni ricaddero, infatti, su territori delle locazioni segnalate dai "massari", anche se quelle più cospicue toccarono tra esse, a locazioni (come Candelaro, Feudo, S. Giuliano e Guardiola) per le quali le verifiche compiute per ordine del Marchant, avevano evidenziato una netta contrazione degli affitti, per lo meno nell'ultimo decennio.

Non erano, del resto, mancate assegnazioni - per quanto modeste - di "terre *ultra decennium*" in locazioni quali Castiglione, Casalnuovo e Pontalbanito tradizionalmente preferite dai "massari di campo" del Tavoliere.

Non si può, tuttavia, concordare con il De Dominicis a proposito di una presunta superficialità nell'analisi delle "qualità dei Fondi, che si doveano ridurre a coltura, né <de>l particolare sito de' medesimi"³⁰. A ciò si aggiunga che la denuncia di "parsimonia" formulata dallo stesso A. a proposito delle assegnazioni di "terre *ultra decennium*" nelle locazioni di Salpi, Trinità, Canosa, Andria, Vallecannella, Orta, Ortona, Procina, Lesina e Guardiola, in alcuni casi appare infondata, in altri poco attenta alla reale domanda dei massari.

Per i primi non si può non ricordare, oltre al caso della Guardiola di cui si è già detto, quelli delle "terre *ultra decennium*" assegnate nelle locazioni di Procina,

²⁷ *Ibidem.*

²⁸ ASFG, *Dogana*, s. I, vol. 7, cc. 69v e sgg.; la tabella riassuntiva delle operazioni e delle nuove ripartizioni è pubblicata in DE DOMINICIS, *op. cit.*, tomo III, pp. 215-217.

²⁹ ASFG, *Dogana*, s. I, vol. 7, cc. 72 e seguenti: il procuratore segnalava la preferenza dei massari per le locazioni di Arignano, S. Andrea, Casalnuovo, Candelaro, Castiglione, Pontalbanito, Feudo d'Ascoli, S. Giuliano, Canosa, Guardiola. Poco gradite sarebbero state le assegnazioni in Procina, Lesina, Orta, Ortona, Cornito, Vallecannella, Quarto delle torri, Salsola e Camarda.

³⁰ DE DOMINICIS, *op. cit.*, tomo III, p. 207.

Lesina e Orta. In esse le iniziali terre "rotte", ossia coltivate nell'ultimo decennio, ammontavano nel 1745 a v. 26, 34 e 78 rispettivamente. Ben poco si sarebbe potuto fare per ribaltare efficacemente la situazione. Nonostante i periti e gli agrimensori incaricati delle nuove assegnazioni avessero previsto incrementi territoriali da sei a dieci volte le dotazioni originarie, le estensioni totali destinate alla coltura in ciascuna delle locazioni predette continuarono a essere modeste³¹.

Tale considerazione ci consente di affrontare l'aspetto più rilevante dell'azione governativa del 1745: un intervento dirigista quale quello auspicato dal De Dominicis alla fine del secolo, avrebbe potuto, forse, indurre a dissodamenti a breve termine in territori da tempo dimenticati. Avrebbe, però, certamente introdotto turbative non prevedibili nel mercato delle "terre salde" doganali e per di più in un momento di faticosa ripresa³².

Più che dalle nuove assegnazioni l'estensione delle colture in alcune locazioni e feudi era stato determinato da un processo a volte assai disordinato durato quasi due secoli che - nonostante gli iniziali vincoli imposti dal regime doganale - aveva selezionato i terreni agricoli tanto in funzione delle condizioni ambientali, quanto in risposta alle richieste dei locali imprenditori agricoli. La scelta operata nel 1745 dall'amministrazione centrale e periferica consisté nell'assecondare quel processo, pur garantendo le ragioni dei locati e, naturalmente, gli introiti fiscali.

³¹ Rispettivamente di v. 287 per Procina, 205 per Lesina e 798 per Orta.

³² In particolare a quanto già accennato in precedenza si può aggiungere che già nel 1743 gli affitti di "terre salde" avevano conosciuto un incremento considerevole al punto che senza tener conto di quelle da ridurre a maggese, avevano interessato oltre 12.500 versure. Né si era trattato di un fenomeno sporadico come appare confermato dall'andamento delle annate successive.

INDICE

<i>Apertura del convegno</i>	pag.	5
ARTURO PALMA DI CESNOLA		
<i>Il Gravettiano antico della Grotta Paglicci</i> <i>(Promontorio del Gargano)</i>	»	7
ANNA MARIA TUNZI SISTO		
<i>Terra di Corte (San Ferdinando di Puglia, Foggia):</i> <i>l'ipogeo n. 2</i>	»	21
ORONZO SIMONE		
<i>Analisi di un campione di resti faunistici dell'Età del Bronzo provenienti</i> <i>dall'Ipogeo 2 in località Terra di Corte (San Ferdinando di Puglia)</i> »		57
ARMANDO GRAVINA		
<i>I materiali ceramici dell'insediamento "appenninico"</i> <i>di Calcara (Anzano di Puglia - FG)</i>	»	67
MICHELE AUCIELLO		
<i>La presenza della civiltà del Bronzo</i> <i>nel territorio di Anzano di Puglia.</i>	»	95
ALBERTO CAZZELLA - MAURIZIO MOSCOLONI		
<i>Strutture abitative e difensive a Coppa Nevigata:</i> <i>il panorama scaturito dalle ultime ricerche.</i>	»	97

PIERFRANCESCO RESCIO <i>Materiali postclassici dagli scavi di Salapia</i> »	109
NINO CASIGLIO <i>Domus e Castra del giustizierato di Capitanata in età svevo-angioina</i> »	131
MARIO SPEDICATO <i>La riforma tradita. Vescovi e attività pastorale nelle diocesi garganiche in età post-tridentina</i> »	155
MARIA C. NARDELLA <i>Tra pascolo e coltura: le "terre ultra decennium" della Dogana delle pecore di Puglia</i> »	175
NEVILL COLCLOUGH <i>Famiglia e parentela nell'Ascoli del Settecento</i> »	183
LORENZO PALUMBO <i>Il catasto onciario di San Severo I risultati di un primo approccio</i> »	197
GIUSEPPE POLI <i>Economia e società in un centro della Daunia piana: Casal Trinità a metà '700</i> »	205
GIANNI IACOVELLI <i>Medicina e società in Capitanata dal '700 all'unità d'Italia</i> »	231
MARIA ROSARIA TRITTO <i>Il conservatorio delle orfane di San Severo</i> »	249
GIUSEPPE CLEMENTE <i>Raffaele Crispino: il patriota, il galeotto politico, l'esule</i> »	259